

Franco Arminio, poeta, scrittore e paesologo, ospite a Noli (estate 2026) al festival del Borgo Delle Idee si racconta. Il tema per tutti gli invitati era *Le salvezze*. Ha scritto recentemente un libro di poesie "L'incredibile non si può dire a tutti", Feltrinelli Ed. e lo presenta.

Egli sostiene che ci stiamo disabituando agli abbracci, alla lentezza e all'amore vero. E' questa la nostra più grande povertà. Con il suo sguardo poetico e lucidissimo sul presente, Arminio riflette sul bisogno contemporaneo di "essere visti", sulla solitudine che attraversa la società occidentale, sull'amore trasformato troppo spesso in consumo e su come recuperare un rapporto più vero con la natura.

Per lui **le salvezze** non sono definitive, sono piccole Epifanie quotidiane, momenti nei quali la fragilità riesce a trasformarsi in forza. **Amare** conta di più che essere amati e **vedere** conta di più di essere visti. La forza deve essere sempre un legame molto forte con la realtà. La salvezza è trasformare una crepa in una strada, fare in modo che la fragilità diventi una forza.

Per Arminio i tre grandi temi della vita sono: **Dio, la morte e la poesia**. Pensa che il divorzio dal divino sia uno dei problemi maggiori della nostra epoca. "Dovremmo tornare ad avere attenzione per l'invisibile, per l'impensato. Credo fortemente nel Dio di Spinoza, un Dio per cui tutte le cose hanno un'anima". Osserva poi che non siamo mai consapevoli di quello che vogliamo e di quello che siamo e che c'è sempre una sorta di **estraneità** verso noi stessi che ci permette di svegliarci ogni giorno e vedere quello che succede.

Per lui l'amore è una salvezza, una forma di conoscenza, un modo per incontrare la bellezza, per leggere il mondo. **Il gesto più bello dell'amore è l'abbraccio**. Un giorno senza sensualità è un giorno sprecato. Dovremmo vivere con questo bagno di umiltà sia a livello personale che di specie. Continua ricordandoci che non siamo i proprietari del pianeta, che una nuova alleanza con la natura, con gli animali, con le piante ci permetterebbe anche di sentirci meno soli. Il delirio della centralità dell'uomo ha prodotto molti danni. I giovani sono stati confinati nella loro vita come se avessimo detto loro: "Trova un lavoro, trova qualcosa, arrangiati, abbi pietà del mondo tanto non lo puoi aggiustare." E così hanno perso, in parte, la dimensione del collettivo, della costruzione comune delle cose. Abbiamo loro sottratto l'idea che, trasformando il mondo, si possa anche trasformare la propria vita. Lui ha una grossa aspettativa verso le nuove generazioni.

Arminio pensa che vivere in un piccolo paese dia di più la pienezza della vita, piuttosto che una grande metropoli, dove tutto diventa più dispersivo e falsato. Il paese forse è una forma più naturale più vicina alla nostra idea di abitare. Per lo scrittore un grosso problema attuale è la solitudine che si vive nelle grandi città, con effetti importanti sulla salute. Non riguarda solo le categorie fragili, ma tutti indistintamente; e forse più che di solitudine bisognerebbe parlare di isolamento. Le relazioni diventano più labili, anche quelle intime appaiono fragili. Si sta con qualcuno e poi improvvisamente si percepisce che qualcosa si è svuotato e da un momento all'altro uno dei due si allontana. Non si ha mai la sicurezza dell'altro.

Poi rispetto alla scuola, pensa che lo Stato dovrebbe costruire una cornice solida, un contesto di idee e di senso, dentro cui poi i cittadini possano agire e costruire il proprio quadro di vita. Crede che nella scuola possano esistere più livelli formativi, non solo quelli canonici, ma una pluralità di forme. Trovare le scuole vive ad ogni ora del giorno: uno passa, entra e trova una lezione di matematica in corso, si ferma ascolta, impara qualcosa, invece di stare passivo davanti ad uno schermo.

In ogni città e paese dovrebbe esistere una casa che chiama "dei maestri" un luogo dove a rotazione possano passare figure diverse: il ceramista, il botanico, il poeta, il teologo, l'architetto... che mettono a disposizione ciò che sanno anche in forma leggera. Immagina una giornata qualunque: la mattina una passeggiata, il pomeriggio una lezione di filosofia o di poesia. Poesia che per lui è: "un bocciolo di neve in un mondo di cemento". Ora la poesia circola di più che un tempo, è più immediata. E' uno strumento antico come fosse una forma originaria del pensiero umano. Forse dovremmo tornare a imparare una poesia a memoria, o magari recitarla da soli o dirla a qualcuno seduto accanto su una panchina. Con questa forma poetica e romantica egli ci lascia a meditare su queste belle parole.

Sunto a cura di Stefano e del gruppo organizzativo